



INTERVISTA ESCLUSIVA

Joyce DiDONATO

A cura di Alessandro Bugno

Cari lettori di OperaLife, siamo onorati di intervistare oggi il mezzosoprano Joyce DiDonato.

Vincitrice del Multi-Grammy Award e dell'Olivier Award 2018 per i risultati eccezionali nell'opera, Joyce DiDonato, nata nel Kansas, affascina il pubblico di tutto il mondo ed è stata proclamata "forse la cantante donna più potente della sua generazione" dal New Yorker. Con una voce "d'oro a 24 carati" secondo il Times, Joyce ha svettato ai vertici del settore sia come artista, sia come produttrice, sia come accanita sostenitrice delle arti. Con un repertorio che abbraccia oltre quattro secoli, una discografia varia e acclamata e progetti leader del settore, la sua arte ha definito cosa significa essere una cantante nel 21° secolo.

Molto richiesta nel circuito dei concerti e dei recital, Joyce ha tenuto residenze alla Carnegie Hall e al Barbican Centre di Londra, ha effettuato lunghe tournée negli Stati Uniti, Sud America, Europa e Asia ed è apparsa come solista ospite al Last Night of the Proms della BBC. Altri concerti di punta includono la Filarmonica di Berlino diretta da Sir Simon Rattle, l'Orchestre Révolutionnaire et Romantique diretta da Sir John Eliot Gardiner, l'Orchestra di Filadelfia diretta da Yannick Nézet-Séguin, l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia e la National Youth Orchestra USA diretta da Sir Antonio Pappano.

Artista esclusiva con Warner Classics/Erato, l'ampia discografia di Joyce include il celebre *Les Troyens* (vincitore dell'ambita registrazione dell'anno di Gramophone) e *Agrippina* di Händel (registrazione d'opera dell'anno di Gramophone). Gli altri album di Joyce includono il suo singolare *EDEN*, che è stato in tournée in quasi 40 città in tutto il mondo, l'acclamato *Winterreise* con Yannick Nézet-Séguin, *Songplay*, vincitore del Grammy Award, *In War & Peace*, il Best Recital Gramophone Award 2017, *Stella di Napoli*, Grammy-Award- vincendo *Diva Divo* e *Drama Queens*. Altri riconoscimenti includono i premi Gramophone Artist e Recital of the Year, nonché un ingresso inaugurale nella Gramophone Hall of Fame.

Nata e cresciuta in Kansas (USA), hai studiato alla Wichita State University per poi diventare un'affermatissima cantante lirica. Qual è stata la scintilla che ha acceso la tua passione per la musica e per il canto? Hai avuto il supporto della tua famiglia?

Non ricordo quando c'è stata la scintilla, perché non ricordo di NON aver mai cantato o praticato musica. Penso che sia stata la mia prima lingua, prima ancora del parlare. Il coro, comunque, è stato la porta di accesso a una vita nella musica; è stato dove mi sono integrata, mi sono sentita accettata e ho iniziato a conoscere il mondo al di fuori della mia vita di adolescente di periferia. Ma l'OPERA mi ha colta completamente di sorpresa. Ammetto che come ascoltatrice non mi ha preso all'inizio, ma è stato lo studio e il lavorare sui dettagli che mi hanno presa e non mi hanno più lasciata andare. Dopo aver scoperto questo mondo di esplorazione psicologica, fisica e spirituale, non mi sono mai voltata indietro!

Oltre a Mozart (Nozze di Figaro, Don Giovanni, Così fan tutte, Clemenza di Tito), ti abbiamo vista impegnata anche in molti ruoli nell'opera barocca di Händel (Alcina, Ariodante, Giulio Cesare in Egitto... Come consideri questi due grandissimi compositori e cosa possono aver donato alla tua vocalità?

Entrambi questi compositori richiedono una suprema padronanza tecnica e una purezza di linee musicale e vocale. In effetti, non ci si può nascondere, non c'è modo di fingere e c'è poco spazio per gli errori. Oltre a ciò, questi capolavori spesso ci fanno sprofondare nelle profondità della condizione umana, quindi deve esserci un sincero rispetto per il centro emotivo dei personaggi. Senza dubbio, Mozart e, in particolare, Händel mi hanno reso un'artista più autentica, sincera e realizzata.

Hai calcato più volte il palcoscenico del Metropolitan di New York: quali sensazioni si provano nel cantare in un teatro così importante e grande come il MET?

Il regalo di essere sul palcoscenico del MET, sapendo di entrare a far parte di una lunga tradizione di grandi cantanti del passato, è stato un onore ed un privilegio. Ho avuto la grande gioia di poter portare al Met diversi ruoli ed opere per la prima volta, e questa tradizione di cui ho fatto parte è forse uno dei risultati di cui vado più fiera nella mia carriera.

Le Comte Ory, Semiramide, La Donna del Lago, Cenerentola e Barbiere di Siviglia: anche Rossini ha una posizione importantissima nella tua carrie-

ra. Qual è il tuo rapporto con il compositore pesarese? Possiamo considerare la sua musica frizzante e in un certo senso consolatoria per i giorni nostri?

Quanto sarebbe triste il nostro mondo musicale senza Rossini! Ci ha dato tanta gioia, tanta effervescenza e puro divertimento, che è esattamente ciò di cui c'è bisogno per bilanciare le tendenze tragiche del canone operistico. Penso che il pubblico moderno sottovaluti molto quanto sia difficile scrivere commedie e quanto sia vitale nel nostro mondo. Non solo la sua musica ci regala umorismo e umanità, ma permette al pubblico di ballare con noi sul palco, e che regalo è per tutti noi!

A proposito di Rossini, ci viene in mente una famosa edizione del Barbiere di Siviglia alla Royal Opera House di Londra, nella quale avevi cantato in condizioni un po' particolari poiché ti eri fratturata una gamba in prossimità della prima recita. Ci puoi raccontare questa esperienza?

Beh, era un cast straordinario: Florez, Spagnoli, Furlanetto e Corbelli, con Pappano al timone. Avevamo fatto una prova generale quasi leggendaria, quindi siamo andati tutti alla prima con un'enorme trepidazione. Sentivo che sarebbe stata una delle grandi serate della mia carriera fino a quel momento, ma non avevo previsto di cadere subito dopo "Una voce poco fa" e rompermi una gamba. È stato un dolore immediato e intenso, ma pensavo solo a come andare avanti. Così ho finito la prima esibizione con una stampella, sono andata al pronto soccorso per scoprire che la mia gamba era rotta, e poi ho deciso di finire l'edizione su una sedia a rotelle. La cosa avvincente era che essendo costretta su una sedia a rotelle e incapace di divertirmi e ballare come avevo fatto durante le prove, ho sentito il senso di frustrazione di Rosina ed il profondo desiderio di liberazione in un modo completamente nuovo. Ho amato ogni momento di quell'esperienza. Tranne il dolore.

Ci piace moltissimo una tua dichiarazione: "Ho sempre cercato delle modalità per portare il potere trasformativo e curativo della musica a quante più persone possibile, sia sul palco, nelle carceri, nei campi profughi o in classe". Ed ecco che a Sing Sing, una delle prigioni più famose del mondo non lontano da New York, tu stessa hai rotto gli stereotipi e creato un legame con i prigionieri portando loro la musica. Ci puoi parlare di questo progetto? È stato il lavoro più gratificante e formidabile della tua carriera ed ha dimostrato in prima persona come la musica possa guarire e trasformare le vite, in tempo reale. Ci vado da quasi 10 anni e ho potuto assistere











e condividere momenti che mi hanno ricordato il vero valore e il potere della musica. Lo scorso autunno 14 uomini del programma hanno preparato e cantato il ritornello molto complicato di Dead Man Walking. Ho portato con me l'intero cast del Metropolitan Opera e abbiamo messo in scena una versione di 90 minuti per 150 uomini. Jake Heggie, il compositore, ha partecipato così come Suor Helen Prejean e l'impatto su tutti i soggetti coinvolti è stato straordinario. Jake ha sperimentato la veridicità di quest'opera in un modo esplicito e potente. Suor Helen ha sentito che la sua storia stava raggiungendo un pubblico a cui forse era sempre stata destinata. Il cast è stato sopraffatto dalla veridicità della storia. E gli uomini di Sing Sing sono rimasti seduti in totale soggezione e silenzio mentre assorbivano l'enormità di questa storia. Questa esperienza non sarebbe stata possibile senza aver instaurato un rapporto di fiducia negli ultimi 10 anni.

Sempre sulla base di questa missione salvifica della musica, hai accettato di sostenere il progetto "El Sistema Grecia". In un articolo di OperaLife abbiamo approfondito questo fenomeno ideato da José Abreu, in Venezuela. Portare l'educazione musicale per coltivare la creatività, la libera espressione, l'immaginazione e le capacità di partecipazione dei bambini, aprendo loro la strada per un futuro migliore. Come è avvenuta l'adesione a questa importante missione? Cosa vedi negli occhi di quei bambini?

Ho avuto il coro El Sistema Grecia con me due volte ad Atene, cantando fianco a fianco con loro, anche esibendomi per loro nel loro campo, e con ogni incontro, il potere di fare musica insieme è straordinario. C'è un senso di appartenenza e connessione che si verifica profondamente nei loro cuori. Il trauma e le difficoltà della loro vita quotidiana, che sono davvero inimmaginabili, si dissipano quando c'è la musica. E anche se ritornano, c'è una sorta di potere nel provare sollievo, anche se per poco. Sono rimasta in stretto contatto con uno dei giovani che ho incontrato nel mio primo viaggio, che si è poi trasferito in Germania con la sua famiglia e che continua a suonare il violino. El Sistema Grecia gli ha dato strumenti concreti ed efficaci per prendere in mano la sua vita ed aiutarlo a costruire un futuro sostenibile. È sorprendente vedere come la musica trasforma le vite.

Ci sembra di capire che per te la musica ha una grandissima potenza comunicatrice. È così? È così!





Un incontro artistico speciale, costellato di grandi successi insieme, è quello avvenuto con il Maestro Antonio Pappano. Con lui avete collaborato in alcune opere, ma anche moltissimi concerti con orchestra o addirittura solo il Maestro al pianoforte come accompagnatore. Come è avvenuto questo bellissimo incontro e quale rapporto hai instaurato con il Maestro Pappano?

Il Maestro Pappano è semplicemente uno dei GRANDI direttori d'orchestra del nostro tempo, e ogni esperienza che ho avuto con lui mi ha resa una cantante e un'artista migliore. Ricordo che stavamo provando Werther alla Royal Opera House, ed era la nostra prima prova orchestrale sul palcoscenico. Non importa quanta esperienza tu abbia, qualsiasi cantante coscienzioso si sentirà sempre un po' più nervoso quando l'orchestra si unisce al processo di prova! Quindi ero nervosa ed emozionata, siamo arrivati alla grande scena della famosa aria, "Va! Laisse couler mes larme", e lui mi ha fermata dopo la seconda frase. Mi sono sentita in imbarazzo, anche se non sapevo bene cosa avessi sbagliato. In realtà, mi ha fermato e ha semplicemente detto, "Joyce, è bello. È davvero bello. Ma so che puoi fare qualcosa di più magico qui."

E sai cosa? Aveva ragione. I migliori direttori aiutano i cantanti a trovare dentro di sé cose che non riescono a trovare da soli. E Tony è un maestro in questo.

Abbiamo parlato delle tue esperienze in palcoscenico e delle grandi emozioni che ne derivano. Oggi vorremmo sapere come vivi questo mestiere nelle tua quotidianità: piccole e grandi rinunce o sacrifici che hai dovuto affrontare e devi affrontare tuttora.

Ho sentito dire all'inizio della mia carriera che noi cantanti non siamo pagati per cantare. Siamo pagati per stare lontani da casa, e penso che ci sia molta verità in questa affermazione. Lavoro duro per rimanere grata e, in molti modi, per rimanere stupita da ciò che posso fare. Ma il viaggio e il programma possono essere estenuanti. Quindi lavoro duro per rimanere con i piedi per terra e concentrata, in modo da poter godere appieno di questa incredibile vita come cantante e creatore di musica in tutto il mondo.

Parliamo dei tuoi hobby: quali passioni e attività pratici nel tempo libero? Quanto il vivere sani e il prendersi cura di sé pensi possano incidere nella tua resa professionale e nella tua vita in generale?

Dobbiamo prenderci cura di noi stessi, non solo fisicamente, ma anche mentalmente. Abbiamo bisogno di riposare bene e di rimanere idratati, ovviamente, ma anche di coltivare la gioia ovunque sia possibile. Ho scoperto molto presto una passione per la fotografia, e ora apprezzo sempre di più la pittura quando sono a

casa. Mi piace molto il fatto di realizzare cose artistiche e creative senza dover essere perfetta o criticata. È uno sfogo meraviglioso per me!

OperaLife è sensibile all'argomento dei giovani a teatro. Quale messaggio daresti ai giovani che si stanno avvicinando oggi al mondo dell'opera: perché venire a teatro?

Ci sono un milione di motivi! Uno dei più importanti, credo, è che è davvero uno degli ultimi posti in cui puoi sperimentare qualcosa di profondamente vero e inalterato: non siamo amplificati (niente suono compresso qui!), siamo vivi e davanti ai tuoi occhi, creando in tempo reale imprese umane incredibili che si avvicinano alla perfezione, e stiamo risvegliando dentro di te le cose che sono gli elementi fondamentali della condizione umana! Ti sentirai emozionato, meno solo, confortato, sbalordito, profondamente commosso, e lo farai condividendolo con una comunità di persone che sono qui per un'esperienza gigantesca. È semplicemente il meglio possibile!

Dalle tue parole percepiamo una grandissima energia, un'energia positiva, vitale e contagiosa. Da dove arriva? Sei innamorata della vita?

Cavolo sì, sono innamorata della vita! Ne ho solo una, giusto? E mi piace ricordare alle persone che mi circondano che anche loro hanno il potere di amarla. Altrimenti, a cosa diavolo stanno giocando?

Se puoi rivelarli, quali saranno i tuoi prossimi impegni?

Sono incredibilmente emozionata per un progetto scritto da Kevin Puts con la poesia di Emily Dickinson per me e per lo straordinario gruppo "Time 4 Three". Non mi ero mai imbattuta in qualcosa del genere prima e non vedo l'ora che il mondo lo scopra. Ne sono ossessionata. Ho appena cantato il mio primo Brahms e mi sto innamorando profondamente di questo mondo di Schubert, Brahms e Mahler, che mi ha sorpreso a questo punto della mia carriera. Quindi chissà cos'altro potrebbe aspettarmi dietro l'angolo!

Ringraziamo moltissimo Joyce DiDonato per la sua disponibilità, la sua gentilezza e senso dell'humour che la contraddistinguono. La salutiamo augurandole in bocca al lupo per i suoi prossimi appuntamenti, continuando a seguirla in giro per il mondo e sperando di ritrovarla in futuro.

